

PRIKAZI KNJIGA

---

Roberto Starec, *Mondo popolare in Istria*, Cultura materiale e vita quotidiana dal Cinquecento al Novecento; Centro di Ricerche Storiche – Rovigno, Collana degli Atti num. 13; Trieste – Rovigno 1996, 302 pagine

1. L'etnologia, la storia, la dialettologia, nonché varie altre discipline che studiano l'Uomo, hanno sempre trovato materiale interessante nelle regioni di confine, di cui fa parte anche l'Istria. Sono questi i domini ai quali è dedicata la monografia *Mondo popolare in Istria*, qui recensita, di Roberto Starec, docente di tradizioni popolari e di etnomusica alla Facoltà di Magistero dell'Università di Trieste (poiché nel libro mancano i dati sull'autore, dobbiamo queste informazioni al prof. Giovanni Radossi, direttore del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, al quale vanno i nostri sinceri ringraziamenti). Il volume esamina la storia etnica, economica, sociale e anche linguistica della nostra Penisola nei cinque secoli indicati nel titolo. Siccome non abbiamo conoscenze necessarie per valutare il versante etnologico, economico e sociale, ci concentriamo sugli aspetti linguistici, soprattutto dialettologici.

2. Ecco anzitutto il contenuto del volume con le relative pagine: Indice [= sommario] (9), Introduzione (11–15), Nota bibliografica (16), Nomi di cose e di località [= grafia, fonti ecc.] (17–18), Referenze bibliografiche (19–20), Premessa – Lineamenti geografico-storici ed etno-linguistici (21–23), Note (24), Pianta dell'Istria (25), Lo spazio abitato – Luoghi e modi della quotidianità (27–106), Coprire per mostrare – Forme e segni dell'abbigliamento (107–172), La sapienza della mano – Utensili e tecnologie del lavoro (173–269), Conclusioni (271–272), Indice dei termini (275–281), Bibliografia (343 titoli; 283–299), Riassunti croato e sloveno (301–302). I tre capitoli principali occupano dunque approssimativamente l'80% dello spazio tipografico.

3. L'introduzione traccia sia la decadenza che il risveglio della vita popolare, la conservazione ma anche l'abbandono delle tradizioni, la sostituzione del decorativo al funzionale nonché, beninteso, la necessità di conservare il patrimonio della cultura popolare. La descrizione tratta separatamente le tre etnie istriane (italiana, croata, slovena) ed è sempre *fair* ed equa. È interessante la constatazione che i costumi popolari sono più specifici e meglio conservati, mentre le tecniche lavorative e i rispettivi attrezzi dipendono dai fattori ergologici e sono piuttosto

comuni a tutta la popolazione (15). — Il primo capitolo descrive la casa (tipologia, costruzione, disposizione dei vani, arredamento delle camere, cucina e alimentazione) e le costruzioni accessorie (*tegòr* o *tigòr* 'deposito di attrezzi; pollaio', 65, ecc.). — Il secondo capitolo, dal titolo non privo di spirito, si dedica al costume popolare di ciascuna delle tre etnie, sottolineando la funzione di segnale visivo dell'abbigliamento, altrettanto importante quanto la funzione protettiva (109). Largo spazio è riservato alla produzione dei tessuti e ai relativi attrezzi. — Abbonda di dati soprattutto il terzo capitolo, che racchiude una serie di argomenti: agricoltura; allevamento; fienagione; carri rustici; grano, farina e pane; coltura della vite e dell'olivo; pesca; imbarcazioni; estrazione del sale; infine, attività artigianali. Tutti e tre i capitoli sono corredati di numerose riproduzioni fotografiche (purtroppo solo in bianco e nero) e di altrettanto copiose note (che tuttavia si limitano alle sole referenze bibliografiche).

L'esposizione si basa sulle fonti dal Cinquecento al Novecento (risalendo occasionalmente anche al Quattrocento) e cita molti autori (G. F. Tommasini, J. W. Valvasor, B. Hacquet, P. Kandler, C. Combi ed altri ancora).

4. La descrizione della ricchezza etnografica dell'Istria implica naturalmente anche copioso materiale linguistico. In una breve recensione come la presente non possiamo ovviamente fare altro che rilevare i punti che ci sembrano di particolare importanza. È da fare risaltare innanzitutto la terminologia dell'autore, cioè la serie simmetrica delle denominazioni *istiro-veneto*, *istiro-romanzo* (o *istrioto*), *istiro-croato*, *istiro-sloveno* e *istiro-romeno* (17, 18, 23 e passim in seguito). Per lo più si citano parallelamente i termini italiani, croati e sloveni; per i costumi popolari croati e sloveni si danno soltanto le denominazioni slave, mentre per la produzione del sale, da sempre propria della componente italiana (254), ci sono solo i termini italiani. Analogamente per la viticoltura e l'olivicoltura: «Quando anche le genti slave immigrate vi si dedicarono, adottarono i metodi di lavoro e buona parte della terminologia delle popolazioni romaniche» (212). Che gli idiomi slavi dell'Istria abbondino di venetismi/italianismi o comunque romanismi è cosa ovvia, ma vanno rilevati anche gli slavismi nei dialetti istiro-veneti: *cosara*, *cherba* (croato *košara*, *krba*) (185), *plascheniza* (croato *plašćenica*) e *kopača* (195), *korito* (220) e qualche altro ancora. Interessanti le coppie *lenzin* (it.) — *lencin* (cr.) 'uncino di legno, parte del basto' (187) e *rozo* (it.) — *roč* (cr.) 'anello di vimini intrecciati per sostenere le bigonce' (ib.), nelle quali alla /ts/ italiana corrisponde l'esito slavo /č/, riflesso peraltro proprio dei romanismi slavi antichi. A giudicare dalla conservazione del nesso /kl/ dovrebbe essere antico (o friulano) anche il nome *šklavina*, it. *s-ciavina* [= *sčavina*] 'grossa e ruvida coperta a pelo lungo' (89). Il cognome *Scrigni/Škrinjar* e i nomi di villaggi *Scrignari/Škrinjari* nell'Istria nord-occidentale (Buie/Buje, Pinguente/Buzet, Umago/Umag e Verteneglio/Brtonigla)

traggono origine dalla produzione di cassapanche particolarmente elaborate e costose in quelle parti (259), mentre il cognome *Karlavariš*, a Castua/Kastav, rivela la provenienza carnica (261). In un documento vergato nel 1618 a Rovigno si legge il nome croato *pescanizza* (al plurale, tradotto 'pezze da testa di lana a pieghe') (135), che non compare dunque nella forma *pascanèisa*, citata dalle fonti moderne (Deanović, Pellizzer). Descrivendo il costume popolare italiano (123 e segg.) l'autore constata la conservazione delle «antiche fogge di vestiario» (123) soltanto nelle località istroromanze di Dignano, Valle e Gallesano, e cita in seguito i nomi *camèifa*, *camifulèin* e *fasulito*, ma va precisato che in questa forma i termini sono propri solo di Dignano (e di Rovigno, non citata), mentre a Valle suonano risp. *camifa*, *camifolin* e *fasolèto* (cfr. D. Cernecca, *Dizionario del dialetto di Valle d'Istria*, Trieste 1986, ss. vv.). Varie volte ricorre il corrispondente dell'italiano *groggrana* 'tessuto di trama grossa usato per rinforzo' (DEI s. v.) o *gorgorano* (ib.), dal francese *gros-grain*: *gorgan*, croato *gurgan* (122), *grongal* (135), presso i Croati *gogran* (141). C'è poi anche il termine *cameloto* 'stoffa pesante di pelo di capra' (139), per cui cfr. *cammellotto* in DEI s. v. Entrambi i nomi sono stati raccolti da noi a Dignano nel 1957 risp. come *gogàn* e *gambelòto*, e anche il *Vocabolario del dialetto di Rovigno d'Istria* di A. e G. Pellizzer (Trieste 1992) registra *grongàl* 'tipo di tessuto per vesti da donna'. Se non si tratta di un errore, abbiamo un caso di specializzazione semantica nella coppia croata *mlin* 'mulino (in genere)' (185, 186, 209) – *malin* 'frantoio a macine (per olive)' (222). E si potrebbe continuare per un pezzo elencando altri fatti linguisticamente notevoli nel libro del Nostro.

5. Infine, qualche osservazione critica: lo scambio tra /ts/ e /s/ risp. tra /dz/ e /z/ (17) non è scambio tra sorda e sonora bensì tra affricata e sibilante; acc. al costante *Cicceria* si legge una volta *Cicciaria* (152); acc. a *frminante* (153) compare *ferminante* (158); la forma croata *Mutvorano* (161) andrebbe probabilmente corretta in *Mutvoran*; infine, *žaljč*, citato come corrispondente croato del germanismo italiano *fläif* 'freno del carro rustico' (193 e nell'indice), dovrebbe suonare *žlajč*. Per il resto c'è qualche errore puramente tecnico e facilmente correggibile.

La veste tipografica (composizione chiara, carta finissima) è all'altezza delle altre pubblicazioni della collana.

6. In conclusione, il volume *Mondo popolare in Istria* di Roberto Starec è un contributo importante e sostanzioso alla etnografia, alla storia economica e sociale e alla dialettologia dell'Istria. Le vaste conoscenze del suo autore, la ricca documentazione, la padronanza completa e l'esposizione chiara della complessa materia, ecco i fattori del successo che il libro merita e che senza dubbio avrà.

*Pavao Tekavčić*